

HAFTARÀ DI BERESHITH

Rito italiano: Isaia, XLII, 1 XLII, 21

Rito spagnolo: Isaia, XLII, 5-21

Rito tedesco: Isaia, XLII, 5 XLII, 21 oppure XLIII, 10

Commento del rav Elia S. Artom (1949)

L'Haftarà, scelta per il sabato Bereshith evidentemente perché nel verso XLII, 5, con il quale essa si inizia secondo la consuetudine più diffusa, Dio è designato come creatore dei cieli e della terra e di tutto ciò che in essi si trova e come animatore degli esseri viventi, appartiene alla seconda parte del libro di Isaia.

Nei primi versi del capitolo XLII, che fanno parte della Haftarà solo secondo l'uso di alcune comunità, sono brevemente ed efficacemente tratteggiati i caratteri essenziali del «servo del Signore». È esso il preferito del Signore, a Lui gradito, da Lui sostenuto, sul quale Egli infuse il Suo spirito perché egli possa diffondere tra le genti la giustizia e la verità. Ma non con la forza della sua voce egli adempirà alla sua missione: egli è debole, non ha neppure la forza di rompere una debole canna o di spegnere un languido lucignolo; solo con la sua vigoria spirituale farà trionfare il giusto ed il vero fino nelle più lontane regioni. Come già ci aveva insegnato la Torà (Deuteronomio IV, 6-8), non con la propaganda per mezzo delle parole, ma con l'opera conforme ai voleri divini, Israele è destinato ad esercitare la sua influenza spirituale sul mondo.

Così definite le caratteristiche e la missione di Israele, il Profeta, in quella parte della Haftarà che è comune a tutti i riti, si rivolge direttamente al servo del Signore e gli dice: «Io, l'unico Dio, sovrano dell'universo, il solo a cui sono dovuti onori divini e che non tollera che ad altri essi vengano tributati, Io che a Me ti ho chiamato, ti accompagnerò, ti custodirò, farò di te il popolo del Mio patto affinché tu sia luce alle genti, Io aprirò gli occhi dei ciechi e darò libertà ai prigionieri: ciò che da lungo tempo ho annunziato si avvererà». E a questo punto il Profeta, con un rapido volo poetico, si trasporta ai tempi in cui il suo vaticinio si sarà avverato, e invita tutti i popoli ad intonare al Signore un nuovo inno, in segno di omaggio per i benefizi che Egli ha arrecati ad Israele ed alla umanità, per la forza che Egli ha mostrata nell'abbattere i nemici Suoi e del Suo popolo. Riprende poi la parola il Signore per affermare che, se l'oppressione a cui era soggetto Israele poteva far credere che Egli se ne stesse silenzioso ed inoperoso, non sarà sempre così: verrà il momento in cui Egli agirà, opererà grandi prodigi, mostrerà la Sua potenza, adempirà interamente alle Sue promesse, redimerà Israele e l'umanità. E allora resteranno delusi e svergognati tutti coloro che avevano prestato fede agli idoli ed erano andati dietro a falsi ideali: i sordi riacquisteranno l'udito ed i ciechi la vista, e su tutti la legge divina spargerà i suoi benefici effetti.

Nella parte dell'Haftarà che non è comune a tutti i riti, abbiamo una più particolareggiata descrizione dello stato di avvilito in cui si trova il «servo del Signore» prima che egli

sia conosciuto ed apprezzato dalle genti. Esso è saccheggiato e depredato, deboli i suoi uomini, costretti a nascondersi in caverne: nessuno li aiuta o pensa a salvarli, tutti li disprezzano, ignorando che Chi permette che essi siano in questo stato è il Signore, e che Egli stesso vorrà e potrà sollevarli ed esaltarli. E, rivolgendosi di nuovo al Suo popolo, il Signore lo conforta e lo incoraggia, gli preannunzia redenzione, ed invita le nazioni ad essere esse stesse testimoni dei prodigi che Egli sta per compiere.

I vaticini e le immagini contenute nel nostro passo sono da alcuni interpretati come simboleggianti il ritorno degli Ebrei dall'esilio, da altri come allusioni alla luce intellettuale ed alla liberazione dall'errore di cui nell'età messianica godranno tutti i popoli sotto la guida spirituale di Israele. È assai probabile che anche qui, come in molti passi della letteratura profetica, si debbano vedere come espressi contemporaneamente e come fusi insieme due aspetti di profezie, presenti entrambi allo spirito del Profeta, ma l'uno facilmente intelligibile ai suoi immediati ascoltatori, l'altro destinato alle generazioni di là da venire.

Così, nel nostro caso, mentre i contemporanei del Profeta, minacciati dall'esilio o già esuli in Babilonia, apprendevano dalle parole ispirate che sarebbe venuto il giorno in cui le loro sofferenze cesserebbero ed essi, o i loro prossimi discendenti, ritornerebbero alla Terra sacra in mezzo ad evidenti manifestazioni del favore divino, i nostri padri oppressi dal lungo esilio trovarono attraverso le parole del Profeta, che nella restaurazione che succedette all'esilio babilonese non ebbero la loro piena attuazione, conforto nella certezza che piena redenzione sarebbe venuta in un avvenire più o meno lontano, e noi, che dopo patimenti e dolori superiori a quelli di tutte le età che ci hanno preceduti, abbiamo assistito a tanti prodigi compiuti ai nostri giorni in terra d'Israele, vediamo in questi i segni manifesti dell'inizio della redenzione e acquistiamo la certezza che le promesse che il Signore ci ha fatto a mezzo del Suo Profeta, avranno il loro pieno adempimento.
